

Angrogna al voto. Mario Malan confermato sindaco

Mario Malan è stato confermato sindaco di Angrogna. Ha stravinto con 372 voti di lista davanti alla lista Boccardo con 125 voti; clamoroso il risultato della Lega Nord con soli 5 voti, esattamente come la lista Coppola e ben meno della lista «Grillo» con 13 voti. La tornata elettorale del 6 e 7 maggio ha confermato senza sorprese l'amministrazione uscente. Hanno votato in 529 (61,73%) dando una fiducia molto ampia a Malan e alla sua squadra. Confer-

mati infatti nella lista della gerla gli uscenti Adorno, Benech, Bonnet e Giordan. Fra le altre liste, quella della minoranza uscente che candidava sindaco una giovane avvocato Anna Boccardo; residente a Torino anche se con casa a Pradelto, paga proprio questa scelta. «Non ha convinto gli elettori il sindaco "straniero"» – commenta ironico Marco Frascia, probabile secondo consigliere con Boccardo.

Un Malan soddisfatto ringrazia per la fiducia chi lo ha votato (circa il 70%), ma precisa: «Il lavoro da fare è tanto, dobbiamo unire le forze.



Con il nuovo sistema di governo sarà, almeno all'inizio, una vera e propria avventura». Con le nuove leggi nei piccoli Comuni non ci sarà più la giunta; «Sicuramente dovremo comunque ripartire il carico di lavoro con gli altri consiglieri – chiosa Malan –: è impensabile che un sindaco possa amministrare un Comune da solo». (p.v.r.)

Indesit. Per Merlo non tutto è compromesso

«Le dichiarazioni dell'amministratore delegato di Indesit, ing. Dilani, confermano che forse per lo stabilimento

di None non tutto è compromesso – dice l'on. Merlo –. Se è vero che l'azienda è sana e solida e che la prospettiva di Indesit è anche quella di investire per il futuro nel comparto dei piccoli elettrodomestici, non si capisce il perché si debba chiudere pregiudizialmente un presidio di alta professionalità. È vero che il mercato italiano non va bene, ma è altrettanto vero che si possono trovare le vie per salvaguardare l'occupazione da un lato e non disperdere un patrimonio produttivo dall'altro. E la trattativa che si apre nei prossimi giorni tra l'azienda e i sindacati non può trasformarsi in un ultimatum».

Riforma**l'Eco delle Valli Valdesi**

Fondato nel 1848

RIFORMA: VIA SAN PIO V, 15 10125 TORINO • EURO 1,55

11 MAGGIO 2012 • ANNO CLIX • NUMERO 19

VAL CHISONE**La battaglia per il lavoro continua****Davide Rosso**

«La Chiesa valdese di Pomaretto, riunita in assemblea domenica 6 maggio e posta a conoscenza della decisione assunta dalle lavoratrici di occupare prima e di presidiare ora, in accordo con le istituzioni, la sede della Comunità montana di Perosa per mettere in evidenza la drammatica situazione della New Cocot ferma da un anno, senza prospettive, con la cassa integrazione che termina a luglio e una richiesta di mobilità che non trova al momento risposta, facendo temere il licenziamento, esprime la propria convinzione che la situazione della New Cocot sia sintomatica della drammatica situazione occupazionale complessiva di queste valli. La Chiesa di Pomaretto esprime la sua solidarietà alle lavoratrici e ai lavoratori, auspica che gli enti di governo recepiscano la richiesta di avviare il confronto per non far morire questo territorio, e invita i propri membri di chiesa (...) ad appoggiare le iniziative che verranno concordate, manifestando personalmente la propria vicinanza e solidarietà alle lavoratrici e ai lavoratori riuniti in presidio giornaliero alla Comunità montana di Perosa Argentina».

Questo il messaggio che la Chiesa pomarina ha inviato alle lavoratrici della New Cocot, la fabbrica di filati di Perosa in crisi ormai da tempo con una nutrita rappresentanza delle dipendenti che la sera del 30 aprile hanno occupato la sede della Comunità per «far sentire la propria voce». A portare la solidarietà alle lavoratrici della New Cocot peraltro non è stata solo la Chiesa valdese ma sono stati anche gli enti locali (che hanno ottenuto sul tema un incontro con il prefetto), la diocesi di Pinerolo, i dipendenti della Comunità montana, numerosi cittadini e i commercianti della val Chisone che hanno abbassato per un'ora le saracinesche dei propri esercizi commerciali il 3 maggio in segno di solidarietà.

L'occupazione della Comunità è arrivata dopo un lungo periodo di incertezze e di «tavoli» che non hanno dato risultati, e subito prima di «un 1° maggio di lotta per i diritti e per il lavoro nella realtà delle Valli e della val Chisone» – come ha detto nel suo messaggio la sindacalista Rossella Ribet alla manifestazione che si è tenuta a Villar Perosa. Un'occupazione avvenuta dopo un incontro pubblico a Perosa in cui sono state ribadite le problematiche dello stabilimento produttivo dell'azienda perosina e soprattutto delle più di 180 lavoratrici in cassa «e ormai da troppo tempo lasciate in sospenso rispetto al loro futuro».

Tra le persone che sono arrivate il 1° maggio alla Comunità montana il sindaco di Pomaretto Danilo Breusa e il presidente della Comunità del Pinerolese Andrea Coucourde, e poi il segretario di Rifondazione comunista Paolo Ferrero. Intenso l'incontro con i due rappresen-

tanti delle istituzioni locali, che hanno dato la loro solidarietà alle lavoratrici dichiarandosi in accordo con la loro richiesta di lavoro e di programmazione. «Non posso – ha detto Andrea Coucourde – non condividere le preoccupazioni delle lavoratrici che sono anche un problema delle istituzioni locali. Non è che fino a ora non abbiamo fatto nulla, il problema è che non siamo riusciti a incidere sulla situazione».

Anche il sindaco Breusa ha insistito sul fatto che non si è riusciti «a incidere», sottolineando come iniziative come quella di Perosa possano anche essere un aiuto in termini di sostegno per gli amministratori. «Certo – ha concluso Breusa – la crisi è generale ma occorre che si sappia che in val Chisone è particolarmente grave. Perdere 200 posti di lavoro a Perosa equivale a perderne 2000 a Torino. I negozi chiudono, le attività artigianali faticano ad andare avanti...». Per parte loro le lavoratrici hanno ribadito la necessità di porre al centro dell'attenzione il problema delle fabbriche della val Chisone. «L'elenco di quelle in difficoltà o in via di chiusura potrebbe essere lungo. Servono per la New Cocot o per la Stabilus, per fare solo due esempi, soluzioni alternative a quelle proposte che sono andate a monte».

Già, ma che fare? La proposta emersa è stata da parte del presidente Coucourde di convocare in tempi strettissimi un'assemblea dei sindaci delle valli, dei sindacati, delle forze sociali, di chi vive sul territorio con l'obiettivo di organizzare una grande manifestazione per il lavoro. Proposta accettata dagli occupanti che hanno invitato gli enti locali a chiedere un incontro con il prefetto di Torino. Incontro che è poi avvenuto a Torino il 3 maggio, presenti, oltre ai rappresentanti dei lavoratori, molti sindaci delle Valli e il presidente Coucourde. «Il prefetto – spiegano le lavoratrici perosine – si è impegnato a contattare il Ministero per la cassa e gli ammortizzatori sociali, la Regione e il Commissario».

In qualche modo legata alla mobilitazione delle lavoratrici a Perosa e all'incontro torinese con il prefetto è stata poi anche la decisione, arrivata il 4 maggio dalla Regione, di costituire «una task force contro la crisi». «Visto l'acuirsi della crisi in vari segmenti produttivi e recependo le preoccupazioni espresse da numerosi sindaci del Pinerolese – ha spiegato l'assessore al Lavoro e Formazione Professionale, Claudia Porchietto – abbiamo deciso di promuovere un tavolo regionale estremamente operativo che sia di supporto al sistema economico piemontese, in particolare a quello metalmeccanico sul quale si gioca una partita fondamentale dal punto di vista sia sociale sia produttivo».

Insomma qualcosa sembra muoversi ma «la battaglia per il lavoro continua», come dicono in val Chisone luogo simbolo, in questo inizio maggio pinerolese e torinese, di crisi e di difesa dell'occupazione.

FATTI NOSTRI**Impallinato il referendum****Giorgio Gardiol**

Il referendum per limitare la caccia in Piemonte, indetto per il 3 giugno, non si farà. Il Consiglio regionale, a maggioranza, ha approvato la legge finanziaria regionale che «abroga» integralmente la legge regionale sulla caccia. In Piemonte la legge vigente sarà quella nazionale. Questo significherà che alcuni adempimenti amministrativi non saranno più possibili: niente più deleghe alle Province, nomina dei comitati di gestione delle zone di caccia, degli allevamenti, per gli allenamenti, e per il controllo della caccia. I promotori che 25 anni fa raccolsero le firme necessarie per chiedere l'abrogazione di alcune



norme (esclusione di 27 specie cacciabili, caccia di domenica, su terreni innevati, limitazione del carniere nella aziende faunistiche) annunciano un emnesimo ricorso ai Tribunali. Con questo atto, come hanno detto più volte i Tribunali, non si modifica la legge nel senso indicato dai promotori e si intaccano i diritti politici dei cittadini e la sovranità popolare, prevista dall'articolo 1 della Costituzione. Si dice che il referendum costerebbe 22 milioni.

Argomento pericoloso per la democrazia. Per ovviare al debito pubblico italiano: niente più elezioni?

CONTRAPPUNTO

Riportiamo qui di seguito alcune parti del discorso che la sindacalista Rossella Ribet di Alpicub ha tenuto il 1° maggio 2012 a Villar Perosa. (dr)

Rossella Ribet

Il 1° maggio non può oggi essere considerata la festa dei lavoratori e delle lavoratrici. Non c'è nulla da festeggiare! Il lavoro negli ultimi tempi è stato tutto tranne che una festa: è stato sempre più precario, sottopagato, nero, incerto, difficile quindi non quello che la nostra Costituzione ritiene essere un diritto!

Consideriamo la nostra valle (la val Chisone, ndr): Stabilus chiusa da tre anni nonostante l'impegno di tanti per salvarla; Sachs-ZF trasferita a Candiolo; ai «Tupin» rimane una struttura vuota, brutta fine per uno stabilimento ex-Fiat che tutta la valle nell'84, con gli allora 500 operai, difese per mesi facendo cambiare idea all'Avvocato; New Cocot ferma da un anno, nessuno interessato a continuare l'attività produttiva. A luglio finisce la Cassa integrazione.

L'azienda ha già richiesto la mobilità che in soldini vuol dire licenziamento. 186 persone senza lavoro, senza salario, senza futuro. La Tekfor che ha acquistato la Omvp ha fatto nei primi mesi dei proclami sbalorditivi, ma la fabbrica oggi è sull'orlo del collasso. Riemergono gravi problemi finanziari. Le professionalità esistenti, invece di essere valorizzate, sembrano quasi infastidire i nuovi dirigenti. La Skf, che aveva garantito che avrebbe venduto solo a un imprenditore vero e intenzionato a dare continuità produttiva allo stabilimento, ora tace.

Una valle sta morendo e ne siamo sempre più consapevoli. Di morti reali, fisiche, ci parlano ogni giorno tv e giornali. Di fronte a questa situazione il Governo dei tecnici e dei banchieri invece di mettere

finalmente mano ai tagli veri sugli sprechi, a manovre eque che colpiscano davvero i fautori di questo disastro pensano di risolvere tutto togliendo le tutele dell'art. 18, allungando la vita lavorativa e riducendo gli ammortizzatori. Non è necessario essere professori alla Bocconi per verificare che cosa succede: i giovani restano fuori senza lavoro e precari, le famiglie con salari e pensioni da fame stanno consumando in poco tempo tutti i risparmi di una vita.

Come sindacato pensiamo che oggi sia prioritario redistribuire il lavoro esistente tra tutti, mantenere gli ammortizzatori sociali e allargarli ai giovani disoccupati. L'obiettivo di redistribuire il lavoro esistente, partendo dai contratti di solidarietà è fattibile ma bisogna battere le scelte delle aziende che

vogliono invece sbattere fuori più persone possibili. Ma per fare questo sono necessarie delle lotte e non subire le decisioni padronali. Queste lotte dovrebbero diventare almeno lo sciopero generale del Pinerolese come facemmo nel 1999 per la crisi della Beloit. Questo noi pensiamo debba essere la strategia sindacale: non firmare o subire dei licenziamenti più o meno mascherati come è avvenuto alla Nn Euroball ex Skf di Pinerolo.

Il 1° maggio deve ritornare a essere una giornata da condividere, un momento di stimolo a non arrendersi, a recuperare coraggio e forza di ribellarsi allo stato attuale delle cose e farsi di nuovo sentire. Farsi sentire da coloro che hanno ruoli istituzionali che hanno compiti e responsabilità nei confronti del territorio, della sua gente e delle nuove generazioni.

Non dobbiamo più aver timore di disturbare... e anche molto! (...) Prendiamo esempio dal gruppo di donne della Manifattura di Perosa, che da ieri sera occupano la sede consiliare della Comunità montana.